



ZI07110913 - 09/11/2007

Permalink: <http://www.zenit.org/article-12490?l=italian>

Rosmini, voce del Risorgimento e profeta del terzo millennio

Fondamentale il suo contributo all'unità d'Italia, secondo Giuseppe De Rita

ROMA, venerdì, 9 novembre 2007 (ZENIT.org).- Antonio Rosmini ha contribuito a formare lo spirito nazionale italiano ed è stato un riformatore incompreso, un profeta nel sottolineare l'importanza degli assetti nazionali nell'edificazione di una Europa stabile, ha detto il professor Giuseppe De Rita, sociologo e fondatore del Censis.

E' questo quanto è emerso dall'intervento pronunciato dal docente questo giovedì a Roma, presso la "Radio Vaticana", nel corso della conferenza stampa di presentazione della beatificazione di Rosmini (1797-1855), che avrà luogo a Novara il 18 novembre prossimo.

Il professor Giuseppe De Rita, Vicepresidente del Comitato per le celebrazioni civili di Rosmini, presieduto dal Senatore a vita Francesco Cossiga, ha messo in luce il ruolo che questo pensatore ha ricoperto nel dibattito politico dell'Ottocento e nella costituzione dell'unità d'Italia.

Il noto sociologo ha posto l'accento su tre aspetti in particolare del pensiero politico del futuro beato, tuttora attuali: il "concetto di nazione", l'inclinazione per una "cultura dell'articolazione policentrica del potere in una struttura confederale", e la "democrazia intesa come giustizia sociale".

Infatti, ha spiegato il docente, "se l'Italia oggi ha un po' di spirito di nazione, e se è riuscita faticosamente a diventare una nazione, ciò è anche merito di Rosmini", che ha parlato del "valore forte che la dimensione della nazionalità deve avere nel mondo moderno".

Rosmini partecipò con entusiasmo e ottimismo alla primavera del 1848, auspicando che il papato si mettesse alla guida di quel movimento di nazionalità anche per temperarne gli eccessi e incanalarlo in un ideale di solidarietà.

Questo intellettuale dell'Ottocento parlava della necessità di puntare sulla nazione, senza scendere in particolarismi nocivi al benessere del mondo civile, e paventava i pericoli di una Europa senza assetti nazionali al suo interno destinata ad avviarsi rapidamente verso il declino, ha spiegato De Rita.

Il docente ha affermato poi che in Rosmini si può riconoscere l'autentico "antesignano di una certa governance, di una forma di governo che noi diciamo democratica e che nella prima metà dell'Ottocento sembrava molto strana".

In campo politico, guardava con un certo interesse alle sorgenti democrazie liberali, individuando in esse la presenza di un nucleo evangelico di libertà e di dignità della persona umana, che andava incoraggiato.

Quando esisteva ancora lo Stato della Chiesa e il cattolicesimo era "religione di Stato", Rosmini fu l'unico a reagire duramente e a scrivere: "La religione cattolica non ha bisogno di protezioni dinastiche, ma di libertà. Ha bisogno che sia protetta la sua libertà, e non altro".

L'alfiere italiano del cattolicesimo liberale e del cattolicesimo democratico invitava il papato a liberarsi dal suo potere temporale. In una lettera al Cardinale Castracane del 1848 (vent'anni in anticipo sull'unificazione d'Italia) scriveva: "Quando avesse luogo l'unità federativa d'Italia, il sommo pontefice rimarrebbe un principe del tutto pacifico e manderebbe dei nunzi per gli affari spirituali; e li manderebbe, in più, non ai principi ma alle Chiese del mondo".

Egli cercò "di scardinare l'amministrazione dello Stato della Chiesa" e di introdurre la democrazia in una Chiesa, "orfana del Sacro Romano Impero", ha detto il professor De Rita.

Purtroppo, questo tentativo suscitò una certa apprensione e infatti nel 1849 i suoi due libri *Le cinque piaghe della santa Chiesa* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale* furono messi all'Indice dei libri proibiti.

Pur intrattenendo ottimi rapporti con i membri della famiglia Savoia, "non gli interessava una logica di stampo unitario fatto in forma piramidale" - ha detto il sociologo - e affermava che la confederazione fra i diversi Stati italiani era "l'unica tavola di salvezza".

"E' rilevante - ha sottolineato - che un Abate dell'Ottocento abbia pensato a una forma di governo confederale, di tipo policentrico", rispetto a quanto veniva espresso nel panorama intellettuale di allora.

In una lettera a Cavour - ha continuato il docente - emerge in modo netto questa sua voglia di uscire dal potere di vertice per suscitare una cultura della partecipazione ai problemi comuni, non solo attraverso il diritto di voto, e per rendere i cittadini i veri attori della giustizia sociale.

Rosmini affermava che "la costruzione della società è un complesso di atti e una pluralità di persone", dove si avverte l'inizio della tematica del pluralismo culturale e politico e di quello "sviluppo di popolo" che ha caratterizzato la democrazia italiana degli ultimi decenni.